

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

**I primi lumi: il ruolo delle Accademie
nell'era globale**

PROF. BENIGNO PENDÁS

Presidente della "Real Academia de
Ciencias Morales y Políticas de España"

Roma, Palazzo Corsini, 21 aprile 2023

Signor Presidente, Signor Ambasciatore, Illustri Colleghi,

È un vero onore essere invitati da Voi, esimi esponenti, a riflettere sul futuro delle Accademie nell'Europa del nostro XXI secolo, nella cornice scientifica più prestigiosa che si possa immaginare. L'Accademia Nazionale dei Lincei è un'istituzione di rilevanza internazionale che opera nel segno dell'**eccellenza** sin dalle sue origini risalenti al lontano 1603, sotto lo sguardo intelligente della **lince** di cui una specie, la lince pardina (*lynx pardinus*) originaria della Penisola iberica, è attualmente oggetto di particolare attenzione da parte delle autorità spagnole, intente a garantirne la conservazione in luoghi emblematici qual è la riserva di Doñana.

In veste di Presidente della "Real Academia de Ciencias Morales y Políticas" nonché dello "Instituto de España" (a cui aderiscono le principali Accademie del mio Paese), vi porgo i più cordiali e affettuosi **saluti** dei colleghi spagnoli. A titolo personale, in qualità di storico delle idee politiche e di giurista che opera nel campo del Diritto pubblico, **ringrazio** vivamente il Presidente Antonelli per l'invito rivoltomi e resto a sua disposizione per contribuire al dibattito intellettuale sulle "questioni del nostro tempo", titolo di un'opera del nostro più insigne filosofo del secolo scorso, José Ortega y Gasset.

Sono uno spagnolo che ama profondamente la cultura, il modo di essere, il paesaggio, lo "stile" di vita italiano. Ho visitato tutte le regioni italiane partendo dalla Valle d'Aosta e numerose città da Gorizia ad Agrigento e altri luoghi indimenticabili della Sicilia. A mio avviso, nel campo delle Belle Arti, Roma è tuttora *caput mundi*, alla maniera dei classici: "Tutta la Storia antica confluisce nella storia romana, come un torrente che sfocia in un mare", sosteneva lo storico Leopold von Ranke nelle sue celebri lezioni private del 1854 tenute davanti al re Massimiliano di Baviera. "Italia, mia fortuna", scriveva Garcilaso de la Vega, il più grande poeta del Rinascimento spagnolo. Condivido appieno questo sentimento di amicizia e di vicinanza, al pari di uno dei miei insigni maestri, Eduardo García de Enterría (scomparso qualche anno fa), la cui appartenenza a questa Accademia Nazionale dei Lincei era motivo di grande orgoglio per lui.

Esprimo i miei più vivi ringraziamenti a tutti Voi per l'invito rivoltomi.

Passiamo, quindi, all'argomento di oggi. Le Accademie nell'Europa del XXI secolo esprimono la condizione dell'essere umano quale "animale simbolico" come era solito sostenere Ernst Cassirer. Le forme determinano la civiltà come riflesso "dell'*habitus* dell'onore e della distinzione manifestati" dalla **dignità** dell'essere umano. Per questo motivo, le Accademie devono saper conservare il prestigio, la reputazione e il riconoscimento. In altre parole, il rispetto delle forme come garanzia del rigore nei contenuti. La liturgia nell'investitura dei suoi membri è un requisito *sine qua non* ai fini dell'esercizio accademico della *auctoritas*. Rappresentano l'antitesi del populismo pseudoculturale, della pura banalità, dei prodotti usa e getta prevalenti oggi in tanti media e social network. L'Umanità composta da individui razionali e autonomi, affonda le proprie radici nel Rinascimento partendo dal quadro storico-culturale dell'Antichità classica, dalla religione cristiana e dalla diffusione della scienza moderna e delle rispettive applicazioni tecnologiche.

La mia tesi, oggi e in questa sede, si basa sulla convinzione che la **missione delle Accademie in quest'epoca postmoderna è quella di preservare e trasmettere l'eccellenza** propria dell'alta cultura, come si addice a istituzioni nate dal **merito**. "Ognuno è figlio delle sue azioni" ricordava Don Chisciotte a Sancio Panza. "Sappi, Sancio, che un uomo non vale più d'un altro se non fa più d'un altro", aggiungeva. Ecco perché nel riconoscere i migliori talenti, una società rende onore a se stessa. Come scriveva un secolo fa il già citato Ortega y Gasset, questa minoranza egregia sente come propria la responsabilità di essere **esemplare** di fronte all'uomo-massa, che conosce solo i suoi diritti e ignora (e forse disprezza) i suoi doveri.

Le Accademie nel XXI secolo devono fungere da coscienza intellettuale di una società disorientata. Il titolo della mia conferenza si richiama *Ai primi lumi*: alla maniera di Cimabue e di Giotto, ritengo che le nostre associazioni debbano essere la **luce** che illumina un tempo confuso e convulso, i "primi lumi", per usare la celebre espressione coniata da Giorgio Vasari, in modo umile ma pur sempre ambizioso, come si addice a ogni autentica saggezza.

Infatti, ci ritroviamo oggi alle **soglie di epoche**, come direbbero i filosofi idealisti. Ci sta accadendo qualcosa di strano. Con la sua grandiosità e assoggettamento, il progetto illuministico è il caposaldo della Modernità. La democrazia costituzionale, la società aperta e l'economia di mercato (integrata dal secondo dopoguerra in poi dallo Stato sociale) ne sono la migliore traduzione politica, socio-economica e culturale. Ovvero,

quella che in un libro recente ho definito *La società meno ingiusta* che noi uomini siamo stati in grado di costruire. In questi tempi di preponderante confusione, la civetta di Minerva non sa quale direzione prendere. È opportuno aiutarla con argomenti validi. La nostra realtà quotidiana è simile a "una folla che gira in tondo" come in *La terra desolata* di T. S. Eliot: *I see crowds of people walking round in a ring*.

Dicevo, appunto, che ci sta accadendo qualcosa di strano. Risponde al nome – forse– **di febbre ellenistica**. E dobbiamo affrontare questa sfida con spirito positivo, senza abbandonarci a uno sterile pessimismo o al pericoloso gioco della decadenza, *Untergang, decline*, che fa riaffiorare brutti ricordi. **Una coraggiosa fiducia nella libertà** è forse l'atteggiamento migliore per superare questa crisi spirituale. E in tutto ciò le Accademie devono saper offrire **nuove idee per interpretare un nuovo tempo**, al di là del lamento per le disgrazie che si possono attribuire alla post-modernità, alla società liquida o all'impero dell'effimero.

Il mio discorso pronunciato in occasione dell'adesione all'Accademia era intitolato LA CITTÀ DELLE IDEE, un omaggio a un bellissimo testo di Costantino Kavafis, il poeta di Alessandria. Recita così, con evidente ispirazione neoplatonica:

Per salire su questo scalino /
si deve essere, di pieno diritto, /
cittadini
della *Città delle Idee* /
In questa città è disagiata /
e raro trovar cittadinanza (...).

Ma qui ci imbattiamo sin dall'inizio in una grave difficoltà. Infatti, gli abitanti *iure proprio* della Città delle Idee sono le figure geometriche, metafora dell'eternità. Noi, invece, nelle Scienze sociali, siamo irrimediabilmente vincolati da **spazio e tempo**, le categorie *a priori* kantiane di sensibilità, rispettivamente esterna e interna. In effetti, la politica è altro. Esiste soltanto nel regno fallibile e limitato della contingenza, perché i nostri concetti non vivono in un laboratorio asettico e la realtà del potere si proietta sempre qui e ora, dispiegando l'efficacia costitutiva delle norme, cioè creando realtà dove prima non esistevano. Il termine "ipotenusa" lascia indifferente il triangolo rettangolo. Talvolta gli astronomi modificano i criteri per stabilire se Plutone sia o meno un pianeta, ma questo non altera di un millimetro la traiettoria della stella. Invece, chiamare "nazione"

o "regione" un determinato territorio comporta conseguenze piuttosto rilevanti. Se vogliamo, rifacendoci sempre a Platone, questi concetti politici agiscono come una mera *ombra* di idee perfette, immutabili ed eterne.

In pieno XXI secolo, il problema sta nel fatto che abbiamo perso la cognizione dello spazio e del tempo. Siamo **naufraghi del Tempo-Asse**, per usare la celebre espressione di Karl Jaspers. Le tecnologie dell'informazione e la rivoluzione delle comunicazioni rendono (parzialmente) vera la profezia del "villaggio globale". Quanto al tempo, i dati sono conclusivi, tanto da invitare all'umiltà piuttosto che all'arroganza. Gli scienziati più credibili ritengono che l'universo esista da quindici miliardi di anni. La Terra ha raggiunto forse l'età di cinque miliardi. Gli esseri umani sono comparsi solo di recente: tra i cinque e i sei milioni di anni fa. Qualche tempo fa, nel periodo magdaleniano, il più grande artista della preistoria dipinse i bisonti nella sala policroma di Altamira, Lascaux e altre grotte preistoriche: da allora sono trascorsi soltanto quattordicimila anni. Nonostante l'implacabile evidenza dei fatti, siamo sopraffatti dalla vanità e incapaci di fare i conti con i limiti della ragione umana.

La grandiosità e l'assoggettamento della ragione applicata alla Politica è il tema di questa dissertazione accademica. **La politica è lo specchio della vita**. Gli esseri umani sono fallibili e limitati, ma possono essere solidali e coraggiosi. Mille volte disillusi, elaborano nuovi ambiziosi piani per ricostruire la loro vita personale. Nonostante la travolgente esperienza contraria, non rinunciano nemmeno nella sfera sociale a quel paradiso idilliaco evocato da belle parole quali pace, giustizia e libertà. Per fortuna siamo fatti così. La politica è fonte di desideri e aspettative frustrate, uno spazio per la proiezione di un essere che sembra essere per natura un animale sociale. Finge, in effetti: la realtà smentisca Aristotele, ma solo a metà. Perché, individualista nel cuore, forse irrimediabilmente egoista alla maniera di Thomas Hobbes, l'Uomo preferisce seguire il *nomos* quando deve vivere di fronte ai suoi simili. Il *nomos*, cioè la convenzione, molto più che la norma in senso strettamente giuridico-positivo. Tiene per sé alcuni segreti che rivela solo in modo cauto e selettivo. Tempio sacro: nessuno (tantomeno lo Stato) ha il diritto di violare questa privacy inalienabile, roccaforte di poche speranze di fronte alle quali non c'è spazio per fingere ignoranza o indifferenza. Ecco perché, al di là dei dibattiti ideologici o identitari, la questione del nostro tempo è forse la sopravvivenza della *privacy* di fronte alla voracità dei media e alle tecnologie invasive. Con la lungimiranza

dei pionieri, Samuel Warren e Louis Brandeis avevano messo in guardia da questa situazione oltre un secolo fa.

Ma qui parleremo solo dello *spazio pubblico*. Una buona **educazione** è il punto di partenza della democrazia. Si basa sull'etica weberiana della **responsabilità**. Gli sfoghi personali sono inutili, persino (peggio ancora) quando rispondono a buoni propositi. Tale responsabilità ricade principalmente sulle classi istruite. Abbiamo il dovere di superare vecchi rancori, espressioni di parte, luoghi comuni infamanti, disprezzi impliciti e via dicendo. La specie umana ha una capacità insuperabile di nuocere ai suoi simili, sia a parole che nei fatti. Un intellettuale cerca il proprio ancoraggio nel mondo delle idee e, anche se è chiedere troppo, non dovrebbe scontrarsi con problemi di identità. Il nostro compito è quello di tenere a freno i *barbari*, qui e là. Per questo dobbiamo fare appello alla responsabilità di una corporazione che si trova a disagio (per definizione) con se stessa.

Questo è il compito di filosofi, giuristi e politologi, sociologi ed economisti, disposti a **pensare** a partire dalle esigenze di libertà e generosità, al di là dei professionisti o degli *esperti* chiamati a fornire soluzioni efficienti a problemi complessi. Quindi, "cerchiamo solo ciò che è possibile...", come sosteneva Jeremy Bentham, il filosofo della scuola utilitarista che ha lasciato una profonda impronta negli anni della mia formazione dottorale. *Solo ciò che è possibile*, insisto. L'impossibile è incerto e talvolta dannoso.

Il nostro oggetto di studio è la **democrazia costituzionale**. La democrazia suscita giudizi appassionati. Amore e odio, ma mai indifferenza. Come ideale, provoca sempre delusioni, ammette qualsiasi pensatore sensato. Eppure, oggi è un nome universalmente riconosciuto, dice Sartori, invocato anche dai tiranni che vogliono ingannarci con la scusa di una democrazia propria, diversa dalla *nostra*. Non esiste niente del genere. È meritevole di un nome lodevole solo se si aggiunge l'aggettivo *costituzionale*. Da lì nascono le sfumature. Con il bagaglio del XIX secolo (suffragio, partiti e libertà pubbliche), cerchiamo di affrontare l'irreversibile dispiegamento della società di massa, l'influenza decisiva dei media, la deriva partitocratica delle istituzioni e, ultimamente, le nuove formule di comunicazione politica che inondano lo spazio pubblico come una marea incontrollata. Tutto confluisce nella distanza crescente tra *classe politica* e *società civile*. Due concetti peraltro alquanto discutibili.

L'espressione *sapere aude*, osare conoscere, identifica tuttora lo **spirito dell'Illuminismo**, il cui ritorno è sollecitato dalle persone assennate, a cui aderisco senza

alcuna riserva mentale. **Fare un uso pubblico della ragione**, diventare adulti, superare quello stato di minorenne colpevole e privo di giustificazioni in questa fase dell'evoluzione sociale, come avviene nella vita personale. Una società matura è, a mio avviso, la principale richiesta etica impostoci dal soggetto provinciale universale di Königsberg, a prescindere dai suoi sogni carichi di buoni propositi sulla pace perpetua. Ecco perché, qui e ora, siamo colpevoli se cerchiamo di prolungare all'infinito questa adolescenza inconsapevole. Forse la postmodernità (e, oggi, "l'ipermodernità") è un inganno retorico che rende l'Occidente una società vulnerabile. Al contrario, è di moda parlare di "anti-fragilità" per spiegare il *background* della **Cina**, nuovo e vecchio gigante geopolitico, mai dimentico delle sue radici confuciane. Attualmente sto analizzando la Cina dal punto di vista della Storia delle Idee. Kung-fung-tsé disse che sarebbe giunto un giorno in cui una religione universale sarebbe venuta dall'Occidente. Non è stato il cristianesimo, nonostante i gesuiti, né il marxismo, nonostante Mao. È stato, credo, il positivismo, la sedicente "religione" di Auguste Comte, "ordine e progresso". Mi sia consentita un'ultima riflessione sulla Cina, vista con gli occhi di un viaggiatore esperto di Storia delle Idee. Siamo a Shanghai. Un giovane dirigente, forse un ingegnere o un revisore dei conti, forse un analista finanziario, prende il moderno treno suburbano che sfreccia sotto il fiume Huangpu che unisce la riva di Pudong con la zona del Bund, per andare in ufficio. Il suo stile di vita è analogo a quello dei suoi colleghi di New York, Roma o Milano, Madrid o Barcellona. Ne condivide i valori post-materialistici e utilizza un modello di computer di ultima generazione. I barbecue e la Formula 1 sono le sue passioni. Ma la pensa come loro? In particolare, è interessato a esprimere il suo voto in occasione di elezioni democratiche? O si accontenta di un modello di capitalismo autoritario? Dalla Gloriosa rivoluzione inglese del XVII secolo, lo sviluppo sociale ed economico hanno aperto la strada al liberalismo politico. Succederà altrettanto nella vasta Repubblica Popolare? Meglio non fare profezie...

Ma non è solo una questione di politica. Il **populismo** va combattuto sulla base di *fondamenti morali* che si traducono in *virtù civili* la cui pratica e il cui incentivo spettano a noi. Quindi, la difesa permanente della libertà individuale unita al senso di responsabilità: le azioni comportano delle conseguenze. La difesa anche del merito e della capacità, oggi rimessi in discussione da un egualitarismo profondamente ingiusto. Infatti, l'uguaglianza davanti alla legge, *conditio sine qua non* di una società aperta e moderna, comporta anche il riconoscimento dei migliori, il cui talento e il cui impegno si rivelano

altamente positivi per la società nel suo complesso. In questo senso, il riconoscimento del lavoro ben fatto è la chiave di volta della dignità umana: tutti i lavori sono ugualmente dignitosi se vengono svolti con l'obiettivo di fare bene ciò che si deve fare. Tutto ciò, fermi restando ovviamente la tolleranza, il buon senso, il rispetto dell'avversario, la stretta osservanza della legge nonché il concetto di appartenenza, non escludente: molti di noi sono perfettamente in grado di combinare il cosmopolitismo e l'uropeismo con l'amore per la propria terra, ma sempre lontani dal localismo di paese e dal falso storicismo. **Libertà e moderazione vanno difese come conquiste dell'unica civiltà politica in senso stretto.**

Il pensatore autentico è modesto e umile perché accetta i limiti della condizione umana e ammira il miracolo quotidiano della convivenza in pace. Respinge l'utopia talvolta volgare. Applica un sapere onesto; si impegna a svolgere un lavoro a regola d'arte; si esprime in termini accurati e diligenti. Attribuisce un valore strumentale ai beni materiali e cerca di essere cauto nei confronti degli artifici della gloria vana. Soprattutto, è diffidente nei confronti del potere e dell'adulazione. Quando vacilla, come spesso accade, pratica la *lectio divina* alla maniera dei monaci benedettini. Predilige la lettura tranquilla, il silenzio rispettoso e l'amore per la saggezza. Cerca la **verità** scritta a caratteri piccoli: modesta, limitata, insicura; sempre tagliente e talvolta contraddittoria. “La verità è rinvenibile soltanto nelle sfumature”. La cosa più ardua è l'equilibrio. Anche la rinuncia. Non sappiamo quasi nulla. Non ci sarà mai una giustizia perfetta. Molte domande rimarranno senza risposta. Ma abbiamo la **vita**, niente di meno; la pace mentale garantita dalle proprie convinzioni; alcune forme squisite, tra cui (se posso confessarlo) preferisco la musica. Questa è la *grandiosità e l'assoggettamento* della moderazione. **È facile essere estremisti**, direbbe Aristotele. **Invece, è faticoso essere moderati**, ponderare le ragioni, soppesare gli argomenti, trovare il punto di equilibrio. Un'ultima domanda. Esistono intellettuali moderati? Dipende. Se sono impegnati a produrre ideologia, non c'è nulla da fare. Ma la speranza nasce quando il nostro personaggio vaga nella foresta, metafora del mondo della vita, alla ricerca del suo *logos* occulto.

Quali sono **le virtù dei migliori**? Tra le tante, senso di responsabilità; austerità e ordine; rigore intellettuale; linguaggio elegante e comportamento decoroso; rispetto e comprensione per gli altri; fedeltà a persone e convinzioni; obiettività nell'analisi dei problemi; buon senso e ragione pratica per risolverli; ammirazione critica della nostra storia, compreso il godimento del patrimonio culturale e della natura. Sempre e comunque

ricerca dell'eccellenza, riconoscimento della *auctoritas*, disprezzo per l'ostentazione pretenziosa della ricchezza o del potere. Sono principi validi per ispirare un quadro comune che consenta lo sviluppo della personalità individuale. Non conducono ad un insegnamento elitario, ma ad un apprendimento esigente. Il riconoscimento dei meriti è essenziale. Non sono quindi d'accordo con Michael Sandel, pensatore in voga, sulla "tirannia del merito".

"Amiamo la bellezza ma con limpido equilibrio (...)", dice Pericle nel più ammirevole discorso politico della tradizione democratica. Occorre premiare il merito e il lavoro ben fatto, riconoscere la qualità e l'impegno nel privato e nel pubblico, premiare i migliori e liberare il loro cammino dalle infinite trappole tese dai mediocri, dai manovratori, dai giocatori di vantaggio. Allo stesso modo, c'è un nuovo ostacolo da superare: l'educazione deve indirizzare il **desiderio naturale verso il successo sociale e la vita serena** nel senso della coltivazione delle *manners*, la qualità e la chiarezza del linguaggio, la dignità nella propria immagine e nel rapporto con gli altri. Bisogna impedire la sopravvalutazione dei frivoli, dei prepotenti, degli amanti dell'eccesso e dell'ostentazione che offrono un esempio deplorabile ai nostri giovani, eredi, forse ignari, di una società desiderosa di consumi e gioie dopo un lungo periodo di umiltà forzata. Forse è questa la causa ultima della crisi: il triste paradosso del nouveau riche che non è in grado di gestire una fortuna che si è guadagnato senza fare proprie le esigenze che giustificano il successo. È necessaria una saggia pedagogia di queste virtù pubbliche, non (solo) con le parole, ma (soprattutto) con l'esempio. Bisogna dire la verità, difendere con forza le proprie convinzioni, evitare il deplorabile settarismo causa permanente di tanti danni. Costruire, in definitiva, una coesistenza **democratica**, sensata e realistica. Ma rimangono in sospeso numerosi aspetti e il tormentato oratore è già a corto di forze di fronte a tante questioni irrisolte: intelligenza artificiale; metaverso; *soft law*; nuove tecnologie; ruolo centrale della donna; demografia e pensioni *eccetera, eccetera*.

Riconoscimento del merito, insisto. Qualche esempio degno di nota: a nessuno verrebbe in mente di estrarre a sorte il nome del capitano chiamato a manovrare la nave in un mare in tempesta o il chirurgo per un intervento a cuore aperto a cui ti dovrai sottoporre. Ma al di là dei casi limite, tutti noi, grandi, medi o piccoli, siamo degni del massimo rispetto se facciamo ciò che sappiamo fare al meglio delle nostre capacità. Nel mio stesso ambito universitario: gli **allievi diligenti** sono fonte di piacere e di stimolo per il docente, lo so grazie alla lunga esperienza maturata; i **maestri validi** sono un modello

di vita e di saggezza e profferisco tutto ciò con senso di gratitudine e affetto verso i miei. Un ulteriore aspetto: la **scelta dei leader politici** è un fattore determinante per il (buon) funzionamento della società. Scegliere i migliori e responsabilizzarli è un meccanismo essenziale per il buon governo.

È tutt'altro che facile interpretare questa soglia di epoche che chiamiamo **post-modernità**. Il **mondo post**: post-democratico, post-statale, post-capitalista. Non credo sia un dramma. Si esprimeva in questi termini già il personaggio di Lev Tolstoj, in *Guerra e Pace*, mortalmente ferito nella battaglia di Borodino: "Ci sono cose in questa vita che non ho capito e non capisco". Poco dopo, il principe Andrej esalava l'ultimo respiro.

Il ruolo delle Accademie, infine, nel XXI secolo è quello di **pensare a medio e lungo termine**, offrire i **primi lumi** a una società che ha bisogno di ascoltare la voce dei migliori data la loro saggezza ed esperienza. Lungi da noi la nostalgia di un'immaginaria Età d'Oro, la *Aetas Aurea*, imparata nel tempo ormai lontano dello studio scolastico nelle lingue classiche: nelle opere di Esiodo (*Le opere e i giorni*); nelle opere dei poeti latini Ovidio e Virgilio; più tardi nelle opere di Miguel de Cervantes, di William Shakespeare e di tanti altri. Donde Utopia e Ucronia, espressione di un tempo e di un luogo che non sono mai esistiti e mai esisteranno. Né sembra allettante vivere sull'Isola di Tommaso Moro, dove i cittadini dovevano talvolta alzarsi prima dell'alba per partecipare a conferenze accademiche! Né nella *Nuova Atlantide* di Francis Bacon o in *La città del sole* di Tommaso Campanella né in *La Repubblica di Oceana* di James Harrington (cioè l'Inghilterra). Perché, peraltro, le utopie immaginarie sono facilmente riconoscibili. Così, la città ideale di Platone assomiglia sospettosamente a Sparta...

Tempi confusi ma entusiasmanti. Una nuova sfida per l'Europa che deve essere in grado di offrire **il meglio di sé**. Ed è qui che entrano in gioco le Accademie che, forti dell'esperienza maturata nel corso dei secoli di Storia e dell'insigne talento riunito nel loro seno, offrono **i primi lumi** a una società capace di riconoscersi.

All'orizzonte, **la libertà dello Stato di diritto**, unica forma dignitosa di una vita veramente umana. In definitiva, in questa era globale, siamo chiamati a svolgere un ruolo, motivo per cui è opportuno ricordare **l'Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo**, quegli incantevoli affreschi di Ambrogio Lorenzetti che illuminano il Palazzo Pubblico di Siena. Effetti del buon governo: cittadini ottimisti, mercanti diligenti, paesaggi luminosi. Effetti del cattivo governo, in netto contrasto: desolazione e violenza, mercati deserti, case in rovina. Per questa ragione, l'orgoglio prende il sopravvento e ai suoi piedi giace l'inerte Giustizia, con la bilancia spezzata e i piatti sparsi a terra. Immagini tipiche di quell'autunno del Medioevo che anticipava gli splendori del Rinascimento, ma che trasmettono una lezione preziosa per tutti i tempi e per tutti i luoghi. Infatti, onorevoli colleghi e amici, ci attende un ruolo importante.

Grazie